

di Giuseppe GRAMPA

Nel 1941, in sole tre settimane, Bertold Brecht scriveva un testo teatrale, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, allegoria satirica, dichiarata, di Adolf Hitler. L'ascesa del *Führer* viene presentata attraverso la carriera di Arturo Ui, un immaginario gangster della Chicago anni Trenta, e i suoi tentativi di controllare il racket dei cavolfiori eliminando senza pietà i suoi concorrenti. Prima che cali il sipario Brecht si rivolge al pubblico: «Ma voi imparate a guardare nel profondo, ad agire e non parlare vanamente. Questo mostro ha quasi dominato il mondo. I popoli lo hanno vinto, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo che lo fece è ancora fecondo».

In questi giorni, seguendo alla televisione gli scontri nelle nostre città tra forze dell'ordine e manifestanti, mi sono tornate alla mente le parole di Brecht: il grembo che ha generato il nazismo, e per noi in Italia il fascismo, è ancora fecondo. E con il fascismo l'odio antisemita, che ne è il frutto più avvelenato. Ne abbiamo avuto prova nelle parole di Gianmarco Capitani, leader del movimento «No Green pass». Non ha esitato a oltraggiare la senatrice a vita Liliana Segre con queste parole: «Una donna che ricopre un seggio che non dovrebbe avere perché porta vergogna alla sua storia: dovrebbe sparire da dove è».

Vorrei manifestare alla senatrice Segre la mia affettuosa vicinanza. Ho avuto la grazia di poterla conoscere, visitarla nella sua abitazione e accoglierla con i miei studenti nel Collegio universitario San Paolo. Serata memorabile, carica di emozio-

Un grembo fecondo

ne per il racconto drammatico, eppure sereno, della sua deportazione ancora bambina, degli anni nel campo di sterminio dove i suoi familiari perirono e del ritorno alla libertà. Di quella sera ricordo un dettaglio indimenticabile. Mentre parlava, con un gesto spontaneo, scoprì l'avbraccio sul quale era ben visibile il numero che, nel campo di Auschwitz, era la sua identità: 75190.

Accanto alle parole di stima per la senatrice e di deprecazione per l'offesa da lei patita, non sono mancate voci che hanno minimizzato il peso di segni, simboli, slogan dei gruppi neofascisti attivi nel nostro Paese. Si tratterebbe solo di residui nostalgici di un passato definitivamente passato, ai quali non bisognerebbe riservare troppa importanza. Eppure i rigurgiti fascisti che spesso assumono connotati antisemiti sono purtroppo numerosi e dovrebbero inquietare la coscienza di tutti, e in particolare dei cristiani. Forse abbiamo dimenticato che Gesù è nato ebreo, ebrea sua madre Maria, ebreo il popolo al quale appartengono entrambi.

Per questo le parole di Brecht mi sembrano terribilmente attuali. E altrettanto attuali le parole di don Giovanni Barbarelli, un «resistente» che ai suoi studenti ricordava: «Io non so se il fascismo è morto, ma io so che bisogna ancora combattere il fascismo... Negli anni della Resistenza noi lottavamo per il bene comune e per la libertà di tutti. Nella società di oggi non trovo tutto questo. Sembra che



ciascuno lavori solo per il suo interesse e non si preoccupi degli altri. Questa è per me la più grande differenza tra la società di allora da noi costituita e sognata e la società attuale».

In queste settimane in tante piazze a gran voce si è gridata la parola «libertà»: libertà dal vaccino, dall'obbligo del Green pass, da quei modesti dispositivi - mascherine e distanziamento - che riducono il contagio. Ma in questa domanda di «libertà» che posto hanno gli altri con i quali e per i quali sono chiamato a vivere? Gli altri, che devono essere davanti ai miei occhi quando tenacemente rifiuto il vaccino, presidio necessario di quel bene comune che è la salute. Gli altri che non sono «altri», ma fratelli tutti come ci ricorda con tenace insistenza papa Francesco. ■

La senatrice a vita Liliana Segre, pesantemente offesa nel corso delle manifestazioni di piazza contrarie al Green pass.

Il Segno
Novembre 2021